

DALLE CARTE DI UN PROCURATOR GENERALE

Io, qui, porrò classicamente fine alla vita.
Ho preso in affitto una stanza in un albergo, noto
per essere l'asilo preferito
delle persone per le quali, come per me, il mondo è troppo
[angusto.

Ho cenato modestamente, ho chiesto
una bottiglia di Jerez, carta e calamaio
e ho dato ordine di svegliarmi verso le nove.
Per fare un attento esame di me stesso,
ho gettato uno sguardo nello specchio. Sul viso, leggermente
[sbattuto

dalle notti insonni e dal tedio,
non appaiono tracce di febbre.
Ho esaminato la rivoltella; tutto è all'ordine.,.
Adesso è ora di dar mano allo scrivere.
Tale è l'uso: prima di morire, per dire addio,
sempre si dirige a qualcuno una missiva...
E anch'io sono disposto a scrivere, soltanto... non so a chi.
Scrivere ai parenti? E perchè? L'inattesa eredità
li consolerà ben presto, della *dolorosa* perdita.
Scrivere ai colleghi, agli amici cari dell'infanzia...
Ma... E dove sono essi? Nel pelago dell'esistenza
la sorte, da gran tempo, per l'eternità ci ha separati,
e, ad essi, come lo sono io, sarà estranea anche la mia
[tomba...

Certo che se io scrivessi ad uno di quei
mondani chiacchieroni, amici miei,